

RONDA O VIGILANTES?

Un gruppo di soldati democratici di Mestre denunciano un gravissimo provvedimento: trasformare l'abituale ronda, in una «squadra speciale»



Fino a marzo, al Senato non si parla di aborto

Come la Dc tutela la vita

ROMA, 24 — Mercoledì la commissione affari costituzionali del Senato ha dichiarato costituzionale la legge sull'aborto proveniente dalla Camera. I voti a favore sono stati 15 (PCI, PSI, Sinistra Indipendente, PRI, PSDI) e quelli contro 14 (DC, MSI, Democrazia Nazionale e Zappalà del gruppo misto).

Giovedì mattina, la discussione in merito alla legge si è ben presto esaurita, per mancanza di iscrizioni a parlare. Fino ai primi di marzo non se ne parla più, e già si prevede che uno spazio molto limitato sarà dedicato a questo argomento, a causa della discussione sul caso Lockheed fissata per la seconda settimana di marzo. Cioè per l'8 marzo, i nostri senatori si guardano bene dal parlare di ciò che riguarda le donne.

Gli argomenti con cui la DC avrebbe voluto l'incostituzionalità di questa legge, sono una sporca manipolazione di alcuni principi espressi nella nostra costituzione: «Un ordinamento che sancisce esplicitamente il divieto della pena di morte anche nei confronti di chi abbia il più antisociale dei comportamenti — illustrava il sen. Mancino — non può non apprestare una tutela giuridica nei confronti del concetto». Ma cosa ne dice il sen. Mancino della 26enne Paola Forapane, morta per un aborto procurato domenica sera e Vimerate? La mancanza di una legge che tutela l'interruzione della gravidanza ha significato per lei la pena di morte.

Vorremmo chiedere al sen. Mancino e ai suoi colleghi legislatori se pensano che questa sia la giusta punizione per una donna che ha paura di partorire un altro figlio con gravi malformazioni psicofisiche. Vorremmo chiedere loro se questo sia il modo per tutelare la vita dei due figli della Forapane, ora orfani di madre. Sappiamo tutti che la morte di Paola Forapane non è un caso isolato in Italia, ma una

tragedia reale quotidiana del nostro paese. La DC si proclama paladina della costituzionalità. Ma cosa ha fatto per rendere praticabile la sentenza della Corte Costituzionale sull'aborto terapeutico? A servizio con i suoi baroni della medicina, la DC ha cantato un elogio alla vita che ha portato — pochi giorni fa — alla nascita prematura di un bambino senza sesso, un fatto che questi stessi medici hanno cercato di seppellire sotto il segreto professionale.

La DC si proclama grande difensore della vita e della salute. Ma chi è responsabile per l'attuale disastro delle strutture sanitarie in Italia? Perché tanti bambini cominciano la loro vita con malattie e malformazioni da parto? Perché mancano i posti letto, il personale, le condizioni igieniche? Perché tante donne continuano a morire di parto? Perché a Palermo, le donne devono pagare «la tangente» di L. 50.000 per avere un posto in corsia per parto?

Passa al Senato la legge sull'aborto, senza emendamenti che la peggiorino, cosa cambierà per le donne che devono abortire? Già si prevede che la maggioranza dei primari sfuggirà dal loro impegno di tutelare la vita e la salute, parandosi dietro l'obiezione di coscienza.

Errata corrigere

Nella prima parte dell'articolo su Asor Rosa pubblicato ieri, l'ultima frase del sommario va così modificata: «ieri l'inquisizione contro le streghe, oggi la manipolazione ideologica contro gli indiani metropolitani».

Nel testo, la frase «con il suo tifo per i Gesuiti, nel suo opus Magnum - Storia Einaudi» va corretta con «con il suo tifo per i Gesuiti, nei suoi studi sul '600, e con l'ossequio dei potenti che prosegue nel suo opus Magnum - Storia Einaudi».

BOTTEGHE OSCURE.
E GIRO, GIRO, GIRO' VORTICOSAMENTE
NEGLI ANNI INDIETRO.....



LENINGRADO
3 APRILE 1917
STAZIONE DI FINLANDIA
UNA GRAN FOLLA ATTENDE L'ARRIVO
DEL SEGRETARIO DEL PARTITO BOLSCEVICO



VENEZIA, 24 — Siamo venuti recentemente a conoscenza di notizie quanto mai allarmanti e che si inseriscono nella campagna sull'ordine pubblico; campagna che proprio in questi giorni sta montando in maniera impressionante. A partire dal 1 febbraio le ronde militari sono investite di attribuzioni fino ad oggi non previste:

1) Le ronde hanno il compito di fare un rapporto alla procura della repubblica o alla pretura, in merito a reati commessi da civili nei confronti della ronda stessa. In caso di reati particolarmente gravi (aggressione, violenza, minacce, ecc.) è previsto addirittura l'arresto in flagranza.

2) La ronda ha l'obbligo di segnalare all'autorità giudiziaria reati commessi da civili: non contro la ronda, si badi bene, ma solamente e puramente reati che sono di solito repressi dalla polizia o dai carabinieri.

3) Viene istituita una ronda composta da un ufficiale e un sottufficiale dei carabinieri, ronda che

non è distinguibile in nessun modo, dato che gira in borghese. In genere la ronda composta da un sottufficiale e da due militari di leva gira armata così: il sottufficiale con la pistola e i due soldati con il manganello. In casi eccezionali (non meglio identificati) la ronda indossa l'elmetto e porta il mitra. In un clima come quello attuale noi valutiamo come pericolosissime queste norme e tentativi di impiegare l'esercito in servizio di ordine pubblico perché secondo noi di questo si tratta. La Costituzione non prevede che le FFAA abbiano queste funzioni, e chi gliele vuole assegnare ha in testa un quadro della situazione attuale nel nostro paese per cui ritiamo opportuna una militarizzazione delle strutture, l'istituzione del coprifuoco, il distacco tra le FFAA e la popolazione. Tutti i presupposti per creare tensioni pazzesche e comunque funzionali alla strategia della tensione.

Un gruppo di militari democratici di Mestre

NOTIZIE DALLE CASERME

Friuli:

Libertà per i 3 arrestati ad Aviano

La distribuzione di un volantino che denunciava le pessime condizioni di vita a cui sono sottoposti all'interno della caserma Zappalà di Aviano (Pordenone) ha portato all'arresto di tre soldati, indiziati (in base a false testimonianze estorte dagli ufficiali a comilitoni) di «attività sediziosa».

Il volantino incriminato denunciava:

1) Le condizioni igieniche: totale mancanza di strutture igienico-sanitarie, che ha causato 13 casi di epatite virale, un caso di TBC, epidemie di influenza, broncopneumonie nell'ultimo mese e mezzo;

2) Infrastrutture: in seguito alle scosse di terremoto avvenute in maggio e settembre e alle continue vibrazioni causate dagli aerei supersonici dell'attigua base NATO, si sono verificati danni alle strutture della caserma, che hanno portato al crollo del soffitto della spaccio truppa, in cui sono rimasti gravemente feriti due soldati, di cui il comando non ha più dato notizia.

Noi soldati democratici chiediamo la libertà per i tre soldati arrestati e l'immediata abrogazione dei vecchi codici militari del trentennio fascista.

Soldati democratici della caserma Spaccamela, Cavazzan, Di Prampero, Ossop di Udine, Zappalà, Fiore, Martelli, Cumula di Pordenone.

7 domande alla procura di Verona

A proposito degli arresti di 4 soldati a Vipiteno la procura di Verona dovrà rispondere ad alcune domande:

1) E' vero che il Ten. Gava, aiutante maggiore del Btg. Morbegno, ha usato soldati e attrezzature della caserma per farsi riparare la casa in montagna?

2) E' vero che il Cap. D' Elia, ha usato soldati e attrezzature della caserma per farsi riparare la villa a Colle Isarco?

3) E' vero che il Col. Cauterucci ha ammesso i fatti in aude-

nata, precisando che è in possesso di dichiarazioni dei soldati implicati, secondo le quali il loro lavoro sarebbe stato di tipo volontario e fuori dell'orario di servizio?

4) E' vero che il Col. Cauterucci, si configura come reato di favoreggiamento?

5) E' vero che il 28-11-76 il Ten. Col. Colaprisco, che

chiede al Gr. Sondrio, ha provocato i soldati strappando loro le licenze già concesse dal Com. di bat-

teria?

6) E' vero che dopo la denuncia di questi fatti e dopo uno sciopero del rancio e 5 giorni di sciopero dello spaccio al Gr. Sondrio, il Ten. Col. Colaprisco, ha dovuto concedere quello che era un sacro santo diritto dei soldati: lo sblocco delle li-

cenze.

7) E' vero che in seguito a tali azioni il Cap. Landucci del Btg. Morbegno, si è abbandonato ad inqualificabili atti di intimazione, preconstituendo dei capri espiatori

"Agli eretici preferisco i gesuiti" (2)

E allora, se la verità si misura solo a chili di potere, di controllo sui mezzi di comunicazione di massa, di «prestigio istituzionale», a che vale «confutare», «rispondere», con poveri argomenti razionali, con intuizioni parole che pesano, si e no, ventimila copie?

A che vale dimostrare le cialtrerie di chi dice «bisogni» per dire che non c'è «bisogno» di cambiare la società esistente, tanto si può prendere oggi, «ciò di cui si prova il bisogno?» Come se il bisogno operario di sottrarsi alla maledizione del lavoro salariato, dei suoi tempi, dei suoi ritmi, della sua produttività, della sua «austerità», della sua distruzione di corpi umani, fosse soddisfacibile in questa società, e non richiedesse la sua distruzione e la costruzione invece, questa si «giorno per giorno», di organizzazione autonoma di massa, di potere operario.

2) Infrastrutture: in seguito alle scosse di terremoto avvenute in maggio e settembre e alle continue vibrazioni causate dagli aerei supersonici dell'attigua base NATO, si sono verificati danni alle strutture della caserma, che hanno portato al crollo del soffitto della spaccio truppa, in cui sono rimasti gravemente feriti due soldati, di cui il comando non ha più dato notizia.

Noi soldati democratici chiediamo la libertà per i tre soldati arrestati e l'immediata abrogazione dei vecchi codici militari del trentennio fascista.

Soldati democratici della caserma Spaccamela, Cavazzan, Di Prampero, Ossop di Udine, Zappalà, Fiore, Martelli, Cumula di Pordenone.

7 domande alla procura di Verona

A proposito degli arresti di 4 soldati a Vipiteno la procura di Verona dovrà rispondere ad alcune domande:

1) E' vero che il Ten. Gava, aiutante maggiore del Btg. Morbegno, ha usato soldati e attrezzature della caserma per farsi riparare la casa in montagna?

2) E' vero che il Cap. D' Elia, ha usato soldati e attrezzature della caserma per farsi riparare la villa a Colle Isarco?

3) E' vero che il Col. Cauterucci ha ammesso i fatti in aude-

nata, precisando che è in possesso di dichiarazioni dei soldati implicati, secondo le quali il loro lavoro sarebbe stato di tipo volontario e fuori dell'orario di servizio?

4) E' vero che il Col. Cauterucci, si configura come reato di favoreggiamento?

5) E' vero che il 28-11-76 il Ten. Col. Colaprisco, che

chiede al Gr. Sondrio, ha provocato i soldati strappando loro le licenze già concesse dal Com. di bat-

teria?

6) E' vero che dopo la denuncia di questi fatti e dopo uno sciopero del rancio e 5 giorni di sciopero dello spaccio al Gr. Sondrio, il Ten. Col. Colaprisco, ha dovuto concedere quello che era un sacro santo diritto dei soldati: lo sblocco delle li-

cenze.

7) E' vero che in seguito a tali azioni il Cap. Landucci del Btg. Morbegno, si è abbandonato ad inqualificabili atti di intimazione, preconstituendo dei capri espiatori

Finalmente il famoso piombato tedesco è arrivato, si apre il portello, un'enorme boato si leva dalla strabocchiale folla

Vladimir, sorretto dalla folla, viene trainato sulla famosa autoblindo

Vladimir, sorretto dalla folla, viene trainato sulla famosa autoblindo

Vladimir, sorretto dalla folla, viene trainato sulla famosa autoblindo

Vladimir, sorretto dalla folla, viene trainato sulla famosa autoblindo

Vladimir, sorretto dalla folla, viene trainato sulla famosa autoblindo

Vladimir, sorretto dalla folla, viene trainato sulla famosa autoblindo



La Hettemarks di Bari vuole vincere!

Ha la forza e la compattezza necessaria, ha rotto l'isolamento voluto dal sindacato, s'è conquistata l'unità col movimento degli studenti

BARI, 24 — La Hettemarks, fabbrica tessile (di cappelli, abiti e — per commissione — di maglieria) ci 860 dipendenti, sabato 26 febbraio rischia il fallimento, se la GEPI prima non l'avrà rilevata. Raccontiamo la storia e i retroscena della vicenda di questa fabbrica e della lunga lotta contro il licenziamento di massa. La fabbrica è una società per azioni (al 70 per cento capitale svedese, e al 30 per cento di azionisti baresi) ed esiste fin dal 1959. L'inizio della vicenda risale al novembre 1975, quando l'azienda annuncia lo stato di crisi, e chiede, per non licenziarli, la cassa integrazione a tempo indeterminato per 290 dipendenti, ritenuti «superflui». Ai operai rifiutano, il padrone fa marcia indietro, ma già nel febbraio 1976 i salari vengono pagati con 15 giorni di ritardo. Motivo: crisi di liquidità, vista l'impossibilità di pagare gli interessi alle banche per i mutui ricevuti; cosa che chiude la possibilità di ulteriori crediti. La crisi in realtà ha altre motivazioni. Da una parte, il disimpegno dei padroni che

da 10 anni non investono per rinnovare gli impianti, col conseguente invecchiamento dei macchinari, che l'azienda cerca di superare con lo sfruttamento intensivo dei lavoratori (più della metà lavorano a cattivo).

Nel frattempo il giudice decreta l'« amministrazione controllata », congelando per 6 mesi la minaccia di fallimento. Intanto (è già giugno 1976), l'azienda ha commesso per 3 miliardi e 500 milioni, ma ha bisogno di finanziamenti per 1 miliardo. Questa richiesta è fatta a 10 banche, alcune delle quali all'inizio rifiutano. E' il momento più duro della lotta. Cortei alla Regione e al Comune (dove la polizia carica i lavoratori, soprattutto le donne, calci e pugni), cortei alle banche (dove i dipendenti scoperano in solidarietà). Sono le donne (circa il 70 per cento dei lavoratori Hettemarks) ad essere le protagoniste di questa lotta. Al fine i finanziamenti vengono concessi. Riprende per alcuni mesi la produzione, ed intanto si aspettano fatti nuovi per garantire la continuità produttiva dell'azienda. Ma il 18 novembre 1976 scadono i 6 mesi di amministrazione controllata, e la necessità di arrivare ad una soluzione:

Per evitare il fallimento, il consiglio di amministrazione decide l'aumento del capitale sociale a un miliardo per riaccedere ai finanziamenti, ma gli azionisti rifiutano. Riprende per alcuni mesi la produzione, ed intanto si aspettano fatti nuovi per garantire la continuità produttiva dell'azienda. Ma il 18 novembre 1976 scadono i 6 mesi di amministrazione controllata, e la necessità di arrivare ad una soluzione:

Premesse di questo piano sono: 1) che avvenga in tre anni, durante i quali i lavoratori un po' alla volta verrebbero reimpiegati e intanto dovrebbero stare in cassa integrazione; 2) che il governo conceda un finanziamento di 21 miliardi; 3) una serie di condizioni tali da far morire di invidia i revisionisti sui loro modelli di riconversione: un'organizzazione del lavoro più razionale per l'aumento dei ritmi, un'alta specializzazione del personale per avere maggiori carichi di lavoro

e mobilità al fine di « ridurre il costo del prodotto migliorandone la qualità », una riduzione del personale « indiretto » per avere più operai in produzione (che dovrebbero provvedere anche alla manutenzione e ai lavori accessori), la rinuncia ad un accordo del marzo 1974 (che aveva previsto un aumento salariale del 18 per cento), la riduzione dell'assenteismo dal 28,4 per cento del 1975 ad un massimo del 15 per cento. Si deve tener conto che i dipendenti sono in massima parte donne, e che ridurre il loro assenteismo significa nei fatti impedirgli di fare figli o di seguirli per chi già li ha.

Un piano, dunque, quello della GEPI, che vuole unire al rinnovamento tecnologico dei macchinari lo sfruttamento più brutale degli operai, dove maggiore competitività vuol dire eliminazione di donne troppo scomode per il loro assenteismo. Inoltre la GEPI subordina il rilevamento della Hettemarks alla concessione governativa, oltre i suddetti 21 miliardi, di altri 290 miliardi per il riconfinanziamento delle 109 aziende GEPI!

Questa è la situazione attuale. La GEPI non ha ancora rilevato la fabbrica, e sabato 26 il giudice dovrà decidere per il fallimento o per il « concordato preventivo » (per altro ottenibile a difficili condizioni). Ma la sostanza non cambia: se la GEPI non interviene, 860 lavoratori saranno licenziati. Tra l'altro, da più di 3 mesi con le altre fabbriche della zona industriale, molte delle quali sono in crisi. Un obiettivo importante, ma difficile, vista la tenace opposizione del sindacato a questo progetto operario.

« La GEPI ci vuole strumentalizzare — diceva un operaio ieri — ma saremo noi ad imporgli le nostre condizioni ».

A questo punto i lavoratori hanno deciso alcuni giorni fa di rompere il muro di totale isolamento eretto intorno alla loro lotta dai sindacati. Martedì

hanno improvvisato blocchi stradali, poi alcuni di loro sono andati ad un'assemblea universitaria a chiedere la solidarietà del movimento degli studenti. Ai blocchi qualche sindacalista ha tentato di dividere i lavoratori dagli studenti, ma è stato contestato vivacemente dalle operaie e dagli operai.

Mercoledì, dopo il corteo degli studenti, una delegazione di centinaia di compagni s'è recata alla tenda eretta in piazza dai lavoratori. Ma l'unità più bella s'è avuta nel corteo della Hettemarks di mercoledì sera. Assenti i CdF delle altre fabbriche che non erano nemmeno stati avvisati dal sindacato (era presente solo una delegazione della PRINZ BRAU in lotta contro i licenziamenti), il corteo ha visto la presenza di più di mille compagni: la metà della Hettemarks, gli altri studenti medi e universitari e compagni rivoluzionari. « E' stato il corteo più bello degli ultimi mesi, diceva un operaio della Hettemarks, per la ricchezza degli slogan, per i canti, per l'unità tra donne, operai, studenti ».

Moltissimi slogan contro il governo e per l'occupazione, ma indubbiamente il più gridato è stato: « i soldi son pochi e non si può campa, del compromesso storico che cazzo ne dobbiamo fà », gridato da tutti, dagli operai alla donna, agli studenti. E poi, ancora: « Contro il governo dell'astensione, operai e studenti all'opposizione ». Ora l'obiettivo è collegarsi con le altre fabbriche della zona industriale, molte delle quali sono in crisi. Un obiettivo importante, ma difficile, vista la tenace opposizione del sindacato a questo progetto operario.

« La GEPI ci vuole strumentalizzare — diceva un operaio ieri — ma saremo noi ad imporgli le nostre condizioni ».

In una discussione tra i lavoratori di Venezia vengono analizzati i fatti dell'Università. Gelo e freddezza verso le calunie del PCI, ma anche disinformazione sugli obiettivi degli studenti

C'è chi dice "dovremmo avere anche noi il coraggio di farlo"

Con questo iniziamo a pubblicare una serie di interventi che riportano gli atteggiamenti, le idee, la discussione che la lotta degli studenti ha provocato, e provoca, tra gli operai. Pensiamo sia utile che altri compagni-operai si impegnino a far pervenire al giornale le riflessioni e i commenti che in questi giorni si sono sviluppati nelle fabbriche sulle lotte dell'università.

Sergio della Fertilizzanti. Giovedì, quando sono avvenuti i fatti, noi lo abbiamo saputo subito dai turnisti che entravano alle 14 e che — mangiando a casa — avevano sentito la radio o visto la TV. Noi giornalieri avevamo appena finito una specie di « sciopero » in solidarietà con i lavoratori della mensa aziendale, e quando questi operai del secondo turno sono entrati hanno sparso tutti contenti la voce in fabbrica. Da lì a poco tutta la fabbrica non parlava d'altro. Alla stragrande maggioranza degli operai gli andava proprio bene che avessero fischiato Lama. L'unica cosa che giudicavano negativa erano i danni, i furti, ecc., di cui hanno parlato i giornali e la radio: « Se c'è da fare uno scontro con la polizia non si deve badare ai mezzi: quello che c'è da rompere si rompe, ma è sbagliato danneggiare per danneggiare ». Questa è l'opinione della maggioranza che non conosce i comunicati studenteschi in merito ai danni, che smentiscono in modo documentato.

Beppe (Petrochimico). Su *l'Unità* di sabato, e sul *Gazzettino* è comparso un comunicato del CdF del Petrochimico, di cui faccio parte, che non è mai stato fatto né dal consiglio, né dall'esecutivo. Alla prima riunione che vi sarà, solleveremo questo grave problema. Se tutti gli altri comunicati che hanno riempito *l'Unità* sono come questi... non sono riusciti ad avere dalla loro parte proprio nessuno!

Sandro (Breda). Il giorno dopo i fatti di Roma sono andato a cercare il segretario della sezione del PCI di fabbrica che da noi è molto forte (oltre 250 iscritti) e lo ho aggredito verbalmente: era molto in difensiva. Da noi neanche quelli del PCI se la sono sentita di dire che sono stati i fascisti. Una parte della massa degli operai dice che gli studenti hanno fatto bene a mandare fuori Lama se voleva imporre la sua contro di loro.

Operario delle imprese. Da noi non se n'è parlato molto. Il PCI non ha fatto niente. I pochi commenti che ho sentito erano favorevoli agli studenti.

Ricò (Galileo). Anche da noi non se n'è parlato molto. C'è stata una riunione del CdF, ma nessuno ne ha parlato. Tutti i commenti che ho sentito in fabbrica sono favorevoli agli studenti. Davanti alla nostra fabbrica c'è un immenso viale a due corsie che va alle altre fabbriche. Ho sentito la battuta che girava: « Va forza a vedere Lama che l'è se ancora a correre a correre via da Roma ». Ho chiesto ad uno del PCI dell'esecutivo cosa diceva dei fatti e mi ha risposto non so se convinto o per prudenza, che « chissà, forse, se ci fosse stato anche lui si sarebbe messo con gli studenti ».

Convegno delle regioni meridionali

Unità formale ma nessun contenuto nuovo

Un po' di imbarazzo tra i pochi presenti in sala e alla presidenza quando il relatore che ha letto la motion finale si è visto cambiare il testo mentre lo stava leggendo. Non sappiamo quali « importanti » modificazioni siano state apportate anche perché in più di una parte la mozione conclusiva appare confusa. Questo documento è stato il frutto di una lunga e difficile mediazione da quanto si è riuscito a sapere. L'impressione che si ha è che l'obiettivo di questo documento non fossero tanto i contenuti ma il fatto che ci fosse una presa di posizione unitaria cosa mai successa nelle precedenti conferenze.

Non è facile commentare questa conferenza. Non c'è dubbio che in essa sia mancato in qualunque modo un confronto con la realtà di classe del Meridione, non solo come riferimento ai bisogni, alle lotte, alle tensioni che le persone vivono in questa parte del paese, ma anche come analisi della struttura economica dello sviluppo della crisi nel sud. Anche le relazioni introduttive sono scarsamente utili per questo. Ma è sbagliato, e la conferenza lo ha confermato, pensare che la ragione per cui è stata individuata stata quella di misurarsi con lo sviluppo del movimento di massa. Quali sono stati i risultati quindi? Innanzitutto essa è servita a far sì che il governo accelerasse i tempi della presentazione del piano quadriennale previsto dalla legge per il rinnovo della Cassa del Mezzogiorno.

Il ministro De Mita ha spiegato nella conferenza le linee di massima del piano

già elaborato al di fuori di ogni rapporto con le regioni. Altro risultato è come dicevamo all'inizio, l'unità delle regioni meridionali con il compito di intervenire nelle scelte non solo della Cassa per il Mezzogiorno, ma anche rispetto alla legge di riconversione industriale. Il dibattito che si è svolto nei tre giorni ha visto due livelli di interventi. Un primo livello di interventi che entrano nel merito delle varie leggi proponendo modifiche, integrazioni, piani operativi. Un secondo livello di interventi politico-istituzionali che affrontavano il rapporto tra le forze politiche, il problema del quadro politico ecc., un discusione tutta nel cielo delle istituzioni. Qual è la sostanza di questo dibattito? Partiamo come giustamente ha fatto nel suo intervento il compagno Mimmo Pinto, dall'intervento del ministro per il Mezzogiorno De Mita, il quale, rispondendo a chi accusava la DC di giocare al tessuto sociale; con un discorso populista. Questa componente della DC era presente anche rumorosamente a questa conferenza. Il PCI ha accolto in modo estremamente positivo l'intervento del ministro De Mita.

Il piano di riconversione industriale: le regioni meridionali pretendono che la riconversione privilegi il meridione e che siano evitate forme di agevolazione che favoriscono gli investimenti al nord, e quindi vogliono che il piano di riconversione sia strettamente collegato al piano quadriennale della Cassa del Mezzogiorno. Questo aspetto della conferenza è quello che più maggiormente si legge per i due contraddizioni che si sviluppano nelle forze che sorreggono questo governo.

Il centro dell'intervento è stato la lotta all'inflazione e la necessità della programmazione. Ed è all'interno di questo intervento che ha spiegato come sia necessaria l'unità delle forze democratiche di fronte allo sviluppo delle ten-

sioni sociali, delle lotte che Colombari senza esitazione ha accomunato alle esperienze di Reggio Calabria. In questa conferenza quello che è apparso uno scontro tecnico aveva al centro due problemi:

1) la fine di un certo tipo di intervento a « pioggia » clientelare della Cassa del Mezzogiorno e il concentramento di tutti i mezzi sui progetti speciali. Se è indubbio che, da questo punto di vista, i mutati rapporti in seguito alle elezioni hanno ridotto la libertà di manovra della DC, è anche vero che il progetto di piano di De Mita (che pure mette al centro i progetti speciali) per il riassetto socioeconomico nelle aree metropolitane, per il potenziamento delle strutture commerciali connesse alla grande distribuzione, speciali dei prodotti agricolo-alimentari, per la ricerca scientifica applicata, per l'assistenza tecnica alle amministrazioni pubbliche e alle piccole medie imprese con riferimento alla organizzazione, alle funzioni e alla gestione delle risorse), lascia uno spazio enorme ai vecchi interventi come appariva chiaramente dal suo intervento;

2) il piano di riconversione industriale: le regioni meridionali pretendono che la riconversione privilegi il meridione e che siano evitate forme di agevolazione che favoriscono gli investimenti al nord, e quindi vogliono che il piano di riconversione sia strettamente collegato al piano quadriennale della Cassa del Mezzogiorno. Questo aspetto della conferenza è quello che più maggiormente si legge per i due contraddizioni che si sviluppano nelle forze che sorreggono questo governo.

Con il licenziamento di Rossi, la FIAT ha sollevato una pietra che le sta ricadendo addosso.

Cassino
Fiat: anche oggi scioperi e cortei interni

CASSINO, 24 — Anche ieri gli operai della FIAT di Cassino hanno continuato a scioperare contro il licenziamento del compagno Giancarlo Rossi. Alle 10,15 le linee si sono fermate e si è formato un corteo che è andato alle porte a prendere i compagni Rossi e Nardone per accompagnarli in fabbrica. C'è stato un enorme corteo interno di circa 3.000 operai, che ha spazzato le officine; la rabbia era notevole: capi, ruffiani, crumiri, ne hanno fatto le spese. Lo sciopero si è protratto fino alle 11,30 e la fabbrica è rimasta completamente paralizzata. Anche al secondo turno ci sono state, e ci saranno anche oggi, fermate e cortei interni. Negli operai, oltre alla volontà di impedire il licenziamento di Giancarlo, c'è la consapevolezza che stanno difendendo il loro stesso posto di lavoro; gli obiettivi di lotta (passaggi automatici di categoria, nocività, più pause, mezz'ora, ecc.) stanno diventando in questi giorni sempre più patrimonio di tutti.

Con il licenziamento di Rossi, la FIAT ha sollevato una pietra che le sta ricadendo addosso.

I lavoratori dell'Alitalia promuovono un incontro per venerdì 25, alle ore 17,30 a Magistero (piazza Esedra) con gli studenti aperto a tutti i lavoratori e ai disoccupati per affrontare la questione centrale del rapporto lotte operaie e lotte degli studenti.



Pessime baracche, ritardi nelle consegne, i piani non saranno finiti neppure il 31 marzo. Dove sono 170 miliardi dell'una tantum?

Tarcento: un piccolo paese in lotta

Venerdì a Tarcento c'è stata una manifestazione operaia — la prima dopo il luglio scorso — che ha portato nella piazza di questo paese 1.200 friulani, in gran parte operai e operaie molti dei quali terremotati. Più volte è risuonata la parola «Belice». Un posto così lontano, eppure così vicino. L'esperienza del Belice fa parte della storia dei Friuli. Non c'è rassegnazione, non c'è dopo le tremende scosse del secondo terremoto in settembre, non c'è oggi.

Abbiamo parlato con i compagni del coordinamento dei terremotati di Tarcento, mentre Zamberletti continua a sfornare — ad uso dei pennivendoli del regime — cifre stonate sulla realtà della ricostruzione. La verità è che il 31 marzo — la data posta da Zamberletti per l'ulimazione della consegna delle baracche — si avvicina e che non c'è segno che la consegna sia rispettata. Due volte. Primo perché — al momento in cui i 20.000 sfollati della riviera dovranno lasciare Lignano, Grado, ecc., non ci saranno baracche sufficienti. I dati che i compagni portano — contro la propaganda che viene da Trieste — sono che al 31 gennaio erano state ultimate il 60 per cento delle baracche della regione e il 52 per cento di quelle del piano Zamberletti. Secondo perché le baracche sono assolutamente precarie, spesso inabitabili, manca la sistemazione urbanistica, gli allacciamenti, filtrano acqua, sono concentrate in modo assurdo ecc.

La torta delle baracche: «pensa — dice un compagno del coordinamento di Tarcento — che una ditta come la SICEL guadagnerebbe un miliardo su tre o quattro di fatturato».

«Hanno fatto le corse ad accaparrarsi i lavori — dice un altro compagno — senza aver la capacità di farci fronte».

Siamo seduti in un bar. Intorno al tavolo si avvicinano compagni che da mesi lavorano al coordinamento dei terremotati, un lavoro duro, quotidiano, in una realtà che non consente soste, tra gli altri c'è anche un giovane compagno che poi ci dice: «Non sono ancora incaricato di dire se sono stati utilizzati per il consiglio di circolo».

Era soprattutto legato ai volontari. A Tarcento c'è anche Comunione e Liberazione. Vogliono far riconoscere una loro scuola sulla costruzione dei prefabbricati, poi sulla scuola con un campo scuola estivo riconosciuto dal consiglio di circolo.

Le ditte: si è arrivati, in questi giorni, a sentire padroni che chiedono alla regione premi di accelerazione. Esiste un intricato sistema di subappalti, fino a 5-6. «Ora — insiste un lavoratore di ditte — stiamo chiedendo la pubblicizzazione dei contratti. Neanche i comuni li conoscono». Ci dicono che a Artegna un'assemblea si è pronunciata in questa direzione.

Una cosa è chiara: in Friuli c'è chi ci guadagna sopra. Anche certe cifre hanno una spiegazione. Zamberletti va più veloce? Certo, ma paga sulle 180 mila 200.000 a metro quadrato — ecco la verità — contro le 120.000 della regione. E dietro queste cifre c'è il lavoro nero degli operai delle ditte. «Anche le cooperative — ci spiega un operaio — danno soldi ai costruttori di prefabbricati».

Si preparano a rilanciare, da sciocchi il clientelismo tra i terremotati. Che posizione avete verso la DC, chiediamo al capo-

gruppo del PCI?

«Se si confronta — risponde — va bene. Se come avviene qui non vuole il confronto, allora c'è lo scontro».

«Ecco la sua risposta che salva un po' capri e cavoli».

Si tratta di fatto che a Tarcento il clima è sufficientemente riscaldato.

C'è un operatore del consiglio di zona. Hanno indetto lo sciopero dei giorni scorsi, proprio mentre i sindacati sono proiettati su scala generale verso il partito sociale. «Qua dobbiamo fare i conti con i problemi enormi della ricostruzione» dice. Il consiglio di zona c'è da un mese, raccoglie tre-quattro delegati per fabbrica, fa riunioni con un'ottantina di operai. Alla manifestazione molti operai dicevano: bisogna fare i fatti. Può sembrare un modo tradizionale di esprimere il malcontento. In Friuli tutto assume più concretezza e urgenza.



L'iniziativa delle gerarchie e quella dei soldati

Continua il tentativo di scaricare sui proletari in divisa il disimpegno dell'esercito nel terremoto

Attualmente si contano sulle dita i reparti militari che ancora lavorano nelle zone da ricostruire. Ancora una volta la demagogia, la menzogna, vengono usate continuamente sia da Zamberletti, ma soprattutto da Cucino e dai comandi di locali per esaltare l'opera «santa» delle FF. AA. nel dare un valido aiuto per la ricostruzione del Friuli. Naturalmente le cose stanno ben diversamente da come la raccontano questi signori.

L'aumento delle esercitazioni, dei campi, dei servizi di caserma, sono cose con cui anche in Friuli, e in Friuli ancora di più devono farci i conti quotidianamente tutti i soldati.

La linea portata avanti dalle gerarchie è come dappertutto, quella dell'aumento della fatica, dell'aumento della disciplina. Per chi non ubbidisce e si ribella cominciano a fioccare gli arresti come è accaduto alla «Zampala» di Aviano in provincia di Pordenone. Ma non basta. Dopo che si sono opposti con tutti i mezzi alla volontà dei proletari in divisa e non di

usare l'esercito per ricostruire il Friuli, ora le gerarchie tentano di mettere i soldati contro i «civili».

Come? A questi ultimi dicono: «Noi vorremmo impiegare i reparti, ma la colpa è di questi sfaticati che non vogliono fare niente!» Invece ai militari di leva hanno cercato di togliere la voglia e la consapevolezza «politica» dell'importanza di lavorare con i friulani, dando anche licenze a quelli che ancora (sempre di meno) vanno nei paesi disastrati. Ma i soldati sono stanchi di questa situazione.

Tanta fatica, poche licenze e per di più fatti passare come parassiti e adirittura colpevoli dei ritardi della ricostruzione. Il vento della lotteria ha ricominciato a soffiare anche nelle caserme del Friuli.

E' stata la Spaccamela di Udine che ha cominciato a dare il buon esempio con due scioperi del rancio in quindici giorni, pienamente riusciti. La lotteria della Spaccamela è ben più importante di quanto si pensi. Negli ultimi mesi l'iniziativa di massa nelle caserme friulane aveva accusato dei colpi. Da un lato l'intensificazione delle esercitazioni, dall'altro il bloccarsi di un processo unitario con gli organismi dei terremotati aveva aumentato l'isolamento politico e sociale. Ora la forza espresiva dei soldati della caserma di Udine non solo può diventare un punto di riferimento per tutte le altre situazioni, ma «stimolare» gli organismi democratici dei soldati a riprendere i contatti con le strutture popolari della lotteria di caserma anche all'esterno. Ma non basta. La lotteria sui contenuti materiali deve saldarsi al rilancio della campagna e dell'iniziativa per l'utilizzo reale dei reparti per la ricostruzione.

Oggi in tutte le caserme di fronte all'aumento dello sfruttamento aumenta la rabbia perché «ci rubano 12 mesi di vita». In Friuli i soldati se li possono riprendere usando questo anno non per gli sporchi interessi delle gerarchie e della Nato, ma per lavorare fianco del popolo friulano.

Riparliamo di UNA TANTUM

Dei 270 miliardi incassati, 170 sono ancora alla Banca d'Italia. Il governo pensa di non utilizzarli?

Dove sono finiti i 270 miliardi dell'una tantum? Cento costituivano la dotazione per il piano di Zamberletti e gli sono stati consegnati, i rimanenti 170 giacciono nei depositi della Banca d'Italia e in massa parte non sono stati utilizzati per aprire una campagna di massa sui miliardi dell'una tantum.

Oggi, quindi, ci sembra necessario riprendere il discorso: di mille a chi ha fatto il pagamento alternativo ce ne sono state pochissime, ma ognuno di questi casi deve essere utilizzato per aprire una campagna di massa sui miliardi dell'una tantum.

Dopo il terremoto ci fu in tutta Italia un vasto movimento di solidarietà: Consigli di fabbrica, organismi di massa, gruppi di proletari fecero collette e li mandarono direttamente ai friulani senza passare per i canali istituzionali. Molti giovani in questi mesi sono stati volontari contro la volontà del governo. E' necessario, oggi, fare in modo che queste cose tornino in campo e si chieda conto dei soldi dell'una tantum.

Negli stessi giorni in cui si doveva pagare l'una tantum, il coordinamento dei paesi terremotati lanciò la proposta del pagamento alternativo ad un comitato di garanti che consegnasse i soldi direttamente alle organizzazioni popolari dei terremotati. Non molte persone risposero all'appello (circa 500) per una cifra di 7 milioni. Il coordinamento ha deciso con questi soldi la costruzione di un centro sociale ad Ales-

Cosa succede nei paesi di sfollamento

Nei paesi di sfollamento la vita durante l'inverno è stata molto dura. Molte famiglie sono state sistemate in appartamenti non attrezzati, (alcuni sono stati trovati addirittura senza l'allaccio della luce), senza riscaldamento e si è andati avanti con le stufette elettriche per tutto il periodo invernale. I prezzi sono fissi al livello della stagione turistica alta. Costano carissimi anche i prodotti di consumo popolare come la frutta e la verdura che i terremotati erano abituati ad avere come prodotto del proprio orto.

Basta pensare che un uovo costa 100 lire come nelle grandi città, mentre nelle zone terremotate non aveva mai superato le 50-60 lire. Gli operai che tornano a lavorare nei paesi devono partire ogni mattina alle 6,30 e non tornano prima delle 20,30.

I vecchi, in generale sistemati negli alberghi sono quelli che trovano le maggiori difficoltà di adattamento alla condizione di sfollati. Ci sono stati anche dei suicidi, ma le autorità invece di cercare soluzioni più umane, cercano di coprire le cose.

E' il caso di una vecchia donna di Venzone il cui suicidio è stato fatto passare per morte naturale. Probabilmente ci sono altri casi passati sotto silenzio. Intanto c'è chi specula senza riguardi; Comunione e Liberazione, coperta dai democristiani continua a proporre iniziative economiche, ad aprire uffici di assistenza.

Recentemente hanno dato un volantino in cui si propongono come intermediari per l'acquisto di mobili a chi torna nelle baracche.

Chi si arricchisce sul terremoto

Il sistema degli appalti

I gruppi di potere si spartiscono le torte delle commesse delle baracche

I ritardi clamorosi e le condizioni spesso inaccettabili con cui i pre-fabbricati vengono consegnati ai terremotati non sono, come si potrebbe pensare a prima vista, il risultato dell'inefficienza e trascuratezza, ma la conseguenza delle scelte fatte dalla giunta regionale e dal commissario governativo nel dare gli appalti per i pre-fabbricati.

Le ditte che hanno avuto le commesse, per le quali è inutile dire come il terremoto si sia trasformato in un vero colpo di fortuna, sono nella maggioranza saldamente legate ai gruppi di potere della DC che hanno usato l'occasione per accaparrarsi un bel pacchetto di miliardi. E' anche questo uno dei motivi non ufficiali ma certamente non secondario che hanno spinto la giunta regionale a rifiutare le proposte del PCI e PSI di una maggioranza d'emergenza con tutti i partiti dell'arco costituzionale, anche se la collocazione politica del presidente Comelli, moroteo e di altri assessori (morotei anche loro o di Forze Nuove) avrebbe dovuto spingerla a posizioni più aperte nei confronti delle forze dell'astensione che sostengono il governo Andreotti. Anche il piano di Zamberletti ha distribuito gli appalti con criteri di spartizione politica: le cooperative hanno avuto qualche cosa, ma anche Comunione e Liberazione ha ottenuto la sua fetta di torta.

E' evidente che con questi criteri ogni ditta (e ogni gruppo di potere) ha tentato di arroccare il più possibile senza tenere in minimo conto la propria disponibilità reale ad iniziare subito i lavori e la propria capacità produttiva. Molte hanno iniziato a lavorare nel settore dei prefabbricati solo all'indomani del terremoto. E questa è stata una prima causa di ritardo.

I lavori, successivamente, sempre per una spartizione migliore, sono stati organizzati in un vero e proprio labirinto di subappalti che hanno permesso di lavorare al risparmio ma hanno portato non solo i ritardi, ma l'inefficienza delle baracche, i difetti clamorosi che rendono ancora più difficile le già dure condizioni di vita dei terremotati. La regione e il commissario hanno sempre coperto queste operazioni. Un solo esempio: a Tarcento la Sicel ha lavorato poco e male (e non certo per colpa degli operai, come qualcuno aveva tentato di dire). Il coordinamento ha svolto un'azione di denuncia di massa con la quale tutti si dicono d'accordo.

Zamberletti di tanto in tanto arriva a minacciare sanzioni finanziarie contro le ditte che non rispettano i contratti. Ma le parole non contano nulla. Mentre la Sicel era sotto accusa.

I terremotati e la legge di ricostruzione

La lotta in vari paesi per il non pagamento delle bollette Enel e la massiccia partecipazione operaia e popolare al sciopero di zona di Tarcento sono due episodi di questi giorni, estremamente indicativi del livello di mobilitazione cresciuto nelle zone terremotate del Friuli. Insieme a questi ci sono decine e decine di episodi, di cui non si parla, di vigilianza e di controllo sulla costruzione delle baracche. Si può dire che quel poco che è stato fatto in Friuli in questi mesi è sempre, paese per paese, il risultato diretto della lotta e dello scontro dei terremotati con le autorità. La volontà di non fare la fine del Belice (dove solo ora, a 10 anni dal terremoto, le prime case sono state finite) è molto forte in ogni paese e in ogni individuo del Friuli.

Recentemente i parlamentari friulani della DC, PCI, PSI, PSDI hanno elaborato una bozza di documento sulla ricostruzione, uscita da faticose trattative che hanno prodotto un compromesso che cerca di accettare tutti e fare su molti punti lasciando mano libera al governo e allineandosi di fatto a progettati di Andreotti. Quello che caratterizza il documento non è solo la grande distanza dai bisogni dei terremotati; in esso vi sono le premesse perché il progetto di ri-strutturazione del Friuli passi. Al di là delle dichiarazioni di principio che non costano nulla ci sono cose molto gravi.

Per quanto riguarda la ricostruzione delle case per esempio i rimborsi previsti sono insufficienti e non tengono conto dell'aumento dei costi dell'ultimo anno che non permetteranno a molti proletari di ricostruire, mentre dai mutui sono esclusi gli emigrati che la lungananza verrà così resa definitiva. I partiti di sinistra, lanciati alla ricerca dell'intesa con la DC e a tutti i costi non si accorgono neppure quando decidono di accettare una legge così antipopolare che gli uomini di Zaccagni si stanno preparando a vivere nelle baracopoli, dove le condizioni di vita cambiano e cambiano anche gli obiettivi che finora sono stati alla base delle mobilitazioni: si richiedono forme di discussione e di organizzazione diverse che facciano crescere e non disperdono la volontà di lotta di cui abbiamo parlato.

Tra poco tutti i terremotati non si troveranno più di fronte a un commissario che gestisce con poteri dittatoriali l'emergenza, ma un governo che presenta un progetto di legge definitivo di cui dipende l'assetto futuro del Friuli.

Il progetto del governo è ancora chiuso nel cassetto di Andreotti e solo mercoledì prossimo ci sarà un incontro tra i parlamentari friulani e l'arco costituzionale (esclusi naturalmente DP e radicati) dal quale si dovrà sapere qualcosa delle idee del Governo.

In realtà già nella fase passata, detta dell'emergenza, le linee sulle quali il governo Andreotti intende muoversi sono venute fuori con chiarezza. La disoccupazione è aumentata con una percentuale di gran lunga superiore a qualsiasi altra regione italiana, molti giovani hanno dovuto scegliere la via dell'emigrazione e i contadini, gli artigiani, i piccoli commercianti se torneranno in paesi, non sanno cosa faranno per vivere, visto che le loro attività hanno subito con il terremoto un vero e proprio tracollo.

Inoltre numerosi in questi mesi sono stati gli spostamenti «interni» verso Udine e Pordenone, soluzioni provvisorie e di sistemazione che come insegnano l'esperienza del terremoto di Ancona diventano poi definitive. In questo modo la struttura sociale delle zone terremotate subisce una trasformazione irreparabile prima ancora che si esca dalla fase dell'emergenza.

Al contrario tra gli industriali, sia quelli locali che i gruppi multinazionali, è iniziata la gara agli incentivi, alle esenzioni fiscali, a tutte le agevolazioni che pur non creando nuovi posti di lavoro portano molti soldi nelle tasche dei padroni. Basta pensare che gli investimenti promessi dalle Partecipazioni Statali saranno tutti, salvo il metanodotto, lontano dalle zone terremotate. Lo stesso accordo di Osimo con la zona savia è un incentivo a terremotati dovevano essere sistemati nelle baracche.

Il problema Friuli non guarda solo i friulani. E' necessaria una ampia mobilitazione nazionale che vede scendere in campo i movimenti degli studenti, tutte le forze, dagli operai alle organizzazioni di massa, che nel periodo immediatamente successivo al terremoto avevano strappato a Cossiga la gestione reazionaria della «solidarietà».

NAPOLI: Venerdì, ad economia

commercio, attivo universitario di LC (simpatizzanti militanti) aperto a tutti Odg: preparazione del convegno nazionale.

Spagna - Contadini per le strade contro il sindacato fascista

Alcune manifestazioni di agricoltori si sono svolte nelle province di Burgas e Logrono nei giorni di lunedì e martedì per protestare contro la politica agraria del governo. Ci sono stati cortei di trattori che hanno raggiunto la lunghezza di circa venti chilometri che hanno paralizzato interamente la zona. Numerosi sono stati gli scontri con la guardia civil e due persone sono state ferite nella provincia di Leon. Oltre al contenuto antifascista, le manifestazioni erano caratterizzate da un forte malcontento contro il sindacato verticale fascista che sempre abbastanza forte nelle campagne spagnole.



nistra in vista delle elezioni.

Continua intanto in Galizia con occupazioni di terre e concentramenti di massa la lotta dei contadini contro l'esproprio attuato dal governo per conto della società elettrica nazionale di appesantimenti di terra nella zona di La Coruna. Erano le undici di martedì sera quando si sono concentrati nella piazza di La Coruna circa 5.000 contadini che erano confluiti con delegazioni di tutta la provincia per portare la loro solidarietà agli espropriati. La città era presidiata dalla polizia che però non ha osato intervenire subito. «Siamo qui», ha dichiarato per telefono una manifestante arrivata da Vigo — per aiutare la lotta di alcuni uomini a cui si vuole portare via gli unici mezzi che hanno per vivere, le loro terre, la loro casa, tutti i loro averi. La polizia ci ha acciato e inseguiti per tutta la città; si sbaglia, non siamo noi che dobbiamo essere perseguiti ma i responsabili di questa vita».

Dopo circa due ore sono cominciate le cariche della guardia civil e la città si è trasformata in un campo di battaglia. Ci sono stati 27 arresti tra cui personalità molto note in Galizia come lo scrittore Francisco Rodriguez e il presidente della casa della cultura di Vigo.

Il partito democristiano Tallego si è imposto subito come mediatore verso il governo delle istanze dei contadini ma la volontà di gestirsi in prima persona queste trattative ha spinto i contadini a rifiutare tale mediazione che serve solo a dare credibilità a un gruppo politico che non ha mai fatto nulla per la caduta del fascismo e che pensa con queste azioni di garantirsi un futuro nella nuova Spagna che sta faticosamente nascendo.

La stampa portoghese reazionista dà grande rilievo in questi giorni a presunte «manovre» del Partito Comunista in seno all'esercito. Da mesi il governo è massicciamente impegnato a ridimensionare la grande forza delle lotte contadine nell'Alentejo. Sgomberi militari delle terre occupate «illegalmente», taglio del credito agricolo alle cooperative rosse, mille e mille difficili burocratiche per sabotare l'attività. A questo oggi si aggiunge il tentativo di accreditare manovre golpiste nelle caserme dell'Alentejo ad opera di militari vicini al PCP. La realtà è invece ben diversa.

Il fronte contadino continua infatti a dimostrare una grande compattezza nonostante tutti gli attacchi governativi e padronali, e rappresenta un grosso ostacolo alla vittoria definitivamente. L'esercito portoghese venne ridotto ad un nucleo ridotto di unità fedelissime, comandate da ufficiali di aperta fede sionista e da un ristrettissimo numero di capitani del 25 aprile legati al «gruppo dei 9». Da allora con gran durezza e rigidità è marciato il processo di ristrutturazione militare finalizzato al reingresso a tutti gli effetti dell'esercito portoghese nella «linea di comando» della NATO. I soldati di leva vennero tutti mandati a casa e sostituiti con nuovi contingenti mentre aumentava sensibilmente la presenza di reparti professionalizzati, che monopolizzano i ruoli operativi mentre in tendenza i soli compiti amministrativi

ne della libera uscita a fine settimana e più in genere contro la feroce razionalizzazione in atto nell'esercito dopo il 25 novembre del '75. Allora per portare la normalità nelle caserme i vertici militari furono costretti a misure senza precedenti: per un mese tutte le caserme rosse vennero praticamente messe in «cassa integrazione», decine di migliaia di soldati vennero posti in licenza illimitata, interi reparti come la polizia militare, i paracadutisti ed il genio di Pontinha vennero sciolti definitivamente. L'esercito portoghese venne ridotto ad un nucleo ridotto di unità fedelissime, comandate da ufficiali di aperta fede sionista e da un ristrettissimo numero di capitani del 25 aprile legati al «gruppo dei 9». Da allora con gran durezza e rigidità è marciato il processo di ristrutturazione militare finalizzato al reingresso a tutti gli effetti dell'esercito portoghese nella «linea di comando» della NATO. I soldati di leva vennero tutti mandati a casa e sostituiti con nuovi contingenti mentre aumentava sensibilmente la presenza di reparti professionalizzati, che monopolizzano i ruoli operativi mentre in tendenza i soli compiti amministrativi

vi e di sussistenza erano demandati ai reparti di leva.

Oggi però si hanno i primi sintomi di una ripresa dell'iniziativa politica dei soldati nelle caserme, e non è un caso. La situazione sociale nel paese è ancora dominata da una sostanziale capacità di tenuta del governo minoritario di Soares, ma aumentano i segni di tensione un po' ovunque. Le scadenze di alcuni contratti di lavoro per importanti categorie operaie la lotta contro la normalizzazione nelle campagne acuiscono le tensioni.

La risposta dei vertici militari al nascente movimento nelle caserme è stata immediata e dura. Da una parte la repressione con 9 arresti, dall'altra il tentativo di svilire politicamente il movimento riducendolo a «manovre partitiche» una tattica scoperta e strumentale che non potrà avere il fiato lungo.

Anche per questo, per prevenire una ripresa delle agitazioni di operai, soldati e contadini, Soares si sta agitando e visita le varie capitali europee: vuole agganciare il Portogallo all'ordine economico e politico dell'Europa «avanzata» prima che sia troppo tardi.

C'era una volta, ma forse c'è ancora oggi

OMBRE ROSSE SULLA METROPOLI

La storia dei Pellerossa del Nord America (2 - fine)

Contro l'impostazione terroristica della guerra dei bianchi, i Pellerossa organizzarono la guerra di popolo. Erano inferiori in armamento, ma avevano un legame con la natura, l'ambiente praticamente totale. Alcuni dei loro capi riuscirono a sconfiggere anche in campo aperto i soldati bianchi. Tra di essi ricordiamo i più famosi: Caldaia Nera, Nuvola Rossa, Mano Gialla, Cavallo Pazzo (il vero vincitore di Little Big Horn), Geroni, Tecumseh, Falco Nero, Nana, Capo Giuseppe e Totanka Yotanka (cioè Toro Seduto). Le tribù Mikasuki organizzarono la guerriglia nelle paludi in modo tale da non essere mai sconfitti.

Non fu solo la macchina economico-militare del capitalismo a sconfiggere i Pellerossa, ma la volontà di pace indiana cui sempre si contrapposero agguati, tradimenti, accordi non rispettati, e i furti (non a caso il vero soprannome che era stato dato dai Pellerossa a Custer era «capo di tutti i ladri»), il terrorismo; e decisivo fu lo sterminio dei bisoni.

Tra il 1850 e il 1878, furono uccisi 3-4 milioni di bisoni ogni anno; in teoria ciò sarebbe dovuto servire a rifornire di carne fresca chi costruiva le ferrovie, ma in realtà era un attacco diretto e consapevole alla fonte di sostentamento dei Pellerossa. Mentre gli indiani uccidevano pochissimi bisoni, e solo per cibarsene, utilizzando tutte le sue parti, i cacciatori bianchi li uccidevano spesso solo per la lingua (considerata la parte migliore) lasciando marcire il resto.

Quando nel 1871 si scoprì il procedimento di conciatura (che permetteva di trasformare la pelle in cuoio) lo sterminio si intensificò; soltanto un animale ogni 3-4 possedeva una pelle adatta per la conciatura. Ma lo sterminio dei bisoni fu incoraggiato perché significava sopprimere i Pellerossa, la cui vita dipendeva dagli animali. Per questo non solo in Alce Nero parla, ma praticamente in tutti i libri scritti, o dettati, da Pellerossa, si ritrova il racconto della strage dei bisoni con una drammaticazione pari ai massacri degli esseri umani. Ma era anche un simbolo: di due diverse concezioni di vivere. I Pellerossa non riuscirono mai a capire perché i bianchi uccidessero senza necessità di mangiare. Il cacciatore William Cody si guadagnò il soprannome di «Buffalo Bill» appunto perché uccise, sembra, 4.280 bisoni in soli 18 mesi. Anche Kit Carson, in realtà era solo un miserabile personaggio che aiutava i trafficanti di pelli.

I Pellerossa sono negli USA di oggi la minoranza più oppressa e più priva di diritti e difese. Già negli anni '50 ci fu una certa mobilitazione contro la «termination» (cioè la fine dell'assistenza alle tribù delle «riserve») che in varie forme è continuata e poi esplosa nelle lotte del 1972-73, e l'occupazione armata di Wounded Knee (il luogo in cui nel 1890 vennero massacrati in massa) da parte di 200 Sioux, armati, della tribù Ogala (vedi una scheda su *Lotta Continua* del 16 marzo 1973, molto bella, sulle varie organizzazioni politiche dei Pellerossa).

Ma la lotta dei Pellerossa oggi non chiede solo il pure importantissimo rispetto delle minoranze e della «diversità», ma anche il diritto a ricostruirsi a partire dalla propria identità, tradizioni e storia, una continuità e una autonomia politico-economica. Anche a partire dalla loro crescita numerica (ora sono di nuovo circa ottocentomila) e politica (il formarsi di organizzazioni rivoluzionarie) avanzano ora la questione dell'indipendenza e del potere. «Potere rosso». Lo scontro è anche culturale, ancora una volta. Dicono: «ci avete portato via le terre per creare un mondo migliore; poi avete creato questo mondo; ora che ci stiamo dentro, abbiamo deciso che non è migliore; quindi rivogliamo le nostre terre». Pochi anni fa, durante l'occupazione dell'isola d'Alcatraz, in un «proclama» (pieno di orgoglio e di ironia), scrissero: «(...) rivendichiamo la terra nota come isola di Alcatraz (...). Desideriamo condurre una trattativa onesta e leale. Offerremo per l'acquisto della sopraddetta isola di Alcatraz ventiquattro dollari in perle di vetro e stoffa rossa, lo stesso prezzo offerto dall'uomo bianco per l'acquisto di una

simile isola (l'isola di Manhattan) trecento anni fa...».

Come si pongono i compagni Pellerossa che, oggi, lottano di nuovo nel cuore del nostro imperialista rispetto alle alleanze? Ripetono un vecchio insegnamento dei Pellerossa di un secolo fa, in risposta a (rare) richieste che allora giunsero di «passare dalla loro parte»; dicono cioè che il passare dalla loro parte può essere sbagliato, perché chi non ha vissuto in mezzo a loro, non è come loro, e finirebbe con il non essere né bianco, né rosso; invece il problema è restare dall'altra parte, e da lì, il dentro, combattere. E' un messaggio politico e culturale che ci riguarda, forse, anche qui, dall'altro lato della metropoli imperialista, anche contro «illusioni» di poter essere qualcosa che non siamo. Ma abbandonare le illusioni non vuol dire abolire i desideri che è cosa ben diversa.

Se il legame con la natura, certe forme di comunismo, la ricerca della felicità sono il legame culturale che spinge oggi molti giovani compagni a chiamarsi «indiani metropolitani», questa non è goliardia o fuga. E' un riferimento a valori che dobbiamo riconquistare, a una storia che dobbiamo ricostruire. Ed è appunto per questa convinzione che la lotta dei Pellerossa di oggi, senza l'illusione di firmare trattati di pace con i «bianchi», è vincente perché esprime lo stesso bisogno di comunismo di tutti gli altri oppressi delle metropoli imperialiste.

Del resto (ma questa sarebbe un discorso molto lungo) chi c'è a prendersela con gli «indiani»? Una cultura e una stampa che — anche a sinistra — sempre più usa metri razzisti e fascisti, oltre che di ignoranza e malafede. In questi mesi su giornali di sinistra si sono lette frasi come «drogati e sporchi», descrizioni di lotta continua e autonomi «brutti» e col viso «deformato dall'odio» cui si contrappongono «dolci, belli, con gli occhi chiari» militanti FGCI (un famoso articolo di Ambra Pirri su *Paese Sera*, a proposito di Ravenna).

Per questo stiamo dalla parte dei Pellerossa: il contrario vorrebbe dire schierarsi con gli sacerdoti e i vigilanti di Cossiga. E' presto per dire quali sono le caratteristiche culturali di questo nuovo movimento degli studenti: ma un movimento che scrive sui muri: «quando la madre avrà un valore il proletari saranno senza il culo» se parla di Pellerossa va attentamente ascoltato. Mentre lottiamo per distruggere questo presente e costruire il futuro, stiamo riscrivendo anche il passato, la storia. Come la riscoperta delle streghe vuol dire riproporre — dal punto di vista delle donne — una storia di scienza, di sessualità e di potere, così ogni parte della storia può essere riscritta dal punto di vista di classi degli oppressi.

(2 - fine)

Valeria Giordano e Daniele Barbieri

Cecoslovacchia: queste sono le loro "cento paure"

«Le cento paure» è una poesia-canzone dell'opposizione cecoslovacca. E' stata scritta da un cantautore che fa parte di una orchestra rock che si è dedicata negli ultimi anni sempre più a temi politici e sociali e vive così una vita difficile semi-clandestina. Alcuni suoi membri sono stati arrestati nel luglio scorso e condannati ad alcuni mesi di carcere. Altri sono stati fermati nelle scorse settimane, in concomitanza con la pubblicazione della Carta 77 e la relativa raccolta delle firme.

La poesia vuole essere la denuncia dello stato di squallore e frustrazione in cui si svolge la vita dei cecoslovacchi sotto il regime di Husak dopo l'invasione dei cinque paesi del Patto di Varsavia. In Cecoslovacchia, come ha dichiarato lo scrittore Vaculik uno dei promotori della Carta 77, non succedono cose terribili come in altre parti del mondo, come in Cile o in Palestina. Ma è proprio quello che non succede, lo stato di immobilismo e di inerzia in cui viene tenuta l'intera società in tutti i suoi strati e in tutte le sue manifestazioni a soffocare lentamente le speranze, la vitalità e la fantasia dei cittadini. Le cento paure dei dirigenti opprimono non meno di altri più feroci e crudeli regimi.

Hanno paura dei giovani per la loro memoria
Hanno paura dei giovani per la loro innocenza
Hanno paura anche degli scolari
Hanno paura dei morti e dei loro funerali
Hanno paura delle tombe e dei fiori
[che la gente vi porta]
Hanno paura delle chiese, dei preti
[e delle suore]
Hanno paura degli operai
Hanno paura dei membri del partito
Hanno paura di quelli che non stanno nel partito
Hanno paura della scienza
Hanno paura dell'arte
Hanno paura dei libri e delle poesie
Hanno paura dei teatri e dei film
Hanno paura dei dischi e dei nastri
Hanno paura degli scrittori e poeti
Hanno paura degli attori
Hanno paura dei pittori e scultori
Hanno paura dei musicisti e cantanti
Hanno paura delle stazioni radio
Hanno paura dei satelliti TV
Hanno paura del libero flusso dell'informazione
Hanno paura dei giornali e libri stranieri
Hanno paura del progresso tecnologico
Hanno paura delle fotocopie e dei duplicatori
Hanno paura delle macchine da scrivere
Hanno paura del fototelegrafo e del telex
Hanno paura delle telecomunicazioni con l'estero

Hanno paura della corrispondenza
Hanno paura dei telefoni
Hanno paura che la gente vada fuori
Hanno paura della sinistra
Hanno paura della destra
Hanno paura che partano le truppe sovietiche
Hanno paura che cambia qualcosa
Hanno paura della distensione
Hanno paura dei trattati che hanno firmato
Hanno paura per i trattati che non hanno firmato
Hanno paura della loro polizia
Hanno paura delle spie
Hanno paura delle loro spie
Hanno paura dei giocatori di scacchi
Hanno paura dei giocatori di tennis
Hanno paura dei giocatori di hockey
Hanno paura delle ginnaste
Hanno paura di San Venceslao
Hanno paura di Jan Huss
Hanno paura di tutti i santi
Hanno paura di San Nikolao
Hanno paura di Santa Claus
Hanno paura che si mettano gli zaini sulle statue di Lenin
Hanno paura degli archivi
Hanno paura degli storici
Hanno paura degli economisti
Hanno paura dei sociologi
Hanno paura dei fisicisti
Hanno paura dei medici
Hanno paura dei detenuti politici
Hanno paura delle famiglie dei detenuti
Hanno paura di questa notte



Hanno paura di domani mattina
Hanno paura di ogni giorno
Hanno paura del futuro
Hanno paura dell'antichità
Hanno paura degli attacchi di cuore
Hanno paura di quella piccola traccia di coscienza che può essere rimasta in loro
Hanno paura di domani mattina
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura degli attacchi di cuore
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i nostri presidenti morti
Hanno paura della verità
Hanno paura della libertà
Hanno paura della democrazia
Hanno paura della Carta dei diritti umani
Hanno paura del socialismo
Hanno paura degli audaci
Hanno paura degli onesti
Hanno paura degli istruiti
Hanno paura degli intelligenti
Hanno paura di Marx
Hanno paura di Lenin
Hanno paura di tutti i

Coro unanime per tagliare la spesa pubblica

Roma, 24 — I partiti proseggeranno in senato la ricerca di punti di accordo per modificare il decreto legge per la riduzione del costo del lavoro, del resto sono già emerse a proposito «significative convergenze» nel corso della riunione che si è svolta nella sede della DC a piazza del Gesù tra i partiti che «in vario modo» (la formula è quella usuale dell'Unità), sostengono il governo; quindi per la prima volta anche il PCI — a pieno titolo sostenitore del governo dei sacrifici — si è presentato ufficialmente a piazza del Gesù per esporre il suo programma. Ordine del giorno della riunione era il problema della spesa pubblica e in secondo piano, appunto, il problema della fiscalizzazione per la quale è stata confermata la cifra di 1.400 miliardi.

Un comunicato comune diffuso al termine della riunione afferma che «i problemi della finanza pubblica — assieme a quello della dinamica dei costi di produzione — vanno affrontati come uno degli aspetti essenziali di una coerente strategia di lotta all'inflazione».

Il tentativo malcelato di far passare il taglio della spesa pubblica come una cosa diversa, se non addirittura contrapposta, alla riduzione del costo del lavoro in realtà non ha ingannato nessuno, dal momento che, come la intendono i partiti, «il taglio della spesa pubblica» si presenta come l'altra faccia di una stessa medaglia.

Taglio della spesa pubblica, dei cosiddetti rami secchi, significano infatti una ulteriore e drastica riduzione dell'occupazione, alla luce anche del contenimento degli investimenti da parte della finanza pubblica.

In pratica per ridurre il deficit, per i partiti «sostenitori del governo», non c'è altra via se non quella di bloccare le assunzioni del personale delle pubbliche amministrazioni e del parastato, bloccare gli organici degli enti locali, la spesa sanitaria e via discorrendo. Il decreto Stammate ne è un chiaro esempio: 40 mila licenziamenti, 60 mila posti di lavoro in meno, blocco di tutti i servizi sociali (scuole, asili, servizi sanitari, ecc.).

Una significativa convergenza anche su questi punti può essere «grave» come afferma il Quotidiano dei Lavoratori che continua a meravigliarsi davanti ad ogni « prova dei gravi cedimenti e arretramenti dei partiti della sinistra »), ma non può certo stupirci. Di queste prove se ne sono avute fin troppe.

Del resto come non potevano esserci punti di incontro dal momento che il PCI si è limitato a esporre, per bocca di Barca, i suoi 15 punti del programma per la qualificazione della spesa pubblica e visto il contenuto di tali punti (quelli emersi dal convegno svoltosi sabato)? Quello che il PCI chiede è infatti il rilancio della programmazione pluriennale della spesa pubblica articolata per settori, l'avanzamento del programma di decentramento, lo scioglimento degli «enti inutili» e, dulcis in fundo, si chiede di «elevare la produttività e ridurre i costi del sistema trasporti puntando per ora essenzialmente alle ferrovie e ai trasporti urbani».

I rappresentanti del PCI hanno pure insistito, nel corso della riunione, per una drastica revisione del pronotario dei medicinali dati gratuitamente e per l'introduzione del cosiddetto «tiket» per mettere a carico dei mutuati una quota del prezzo dei medici.

Viste queste premesse e questo comune punto di vista dei vari partiti, non ci saranno certo sorprese per quanto riguarda le modifiche al decreto per il contenimento dei costi del lavoro, la cui discussione è appunto rimandata al parlamento.

Sciopero regionale siciliano

Palermo: 15.000 operai e studenti per l'occupazione

PALERMO, 24 — Quindici mila proletari venuti da tutta la Sicilia hanno partecipato alla giornata di lotta regionale contro i licenziamenti e la cassa integrazione. Nelle intenzioni sindacali questo sciopero doveva chiedere un intervento regionale per le fabbriche in crisi e una gestione «equa» della cassa integrazione del gruppo ESPI.

Gli operai, hanno risposto con un corteo, caratterizzato da una rabbia generale contro il governo e dalla sensazione dell'inutilità della questua verso i governanti della regione.

«Siamo venuti per fare danno» era la parola d'ordine degli operai di Ge-

la che hanno addosso la minaccia di 2.000 messe in cassa integrazione, e che ben tre volte hanno caricato per sfondare ed entrare nel palazzo della Regione.

Il sindacato ha fatto di tutto per isolare lo sciopero in città, facendo scendere solo alcune fabbriche dell'ESPI, quella di oggi è stata la prima uscita nel movimento universitario e dei medi. Gli operai commentavano soprattutto il fatto che gli estremisti di cui parlano tanto i giornali sono migliaia di giovani compagni organizzati che gridano i loro stessi slogan. Sarà difficile per chiunque fargli credere da oggi in poi, il contrario.

Assemblea con la federazione sindacale

Bologna: «se volete difendere l'occupazione, perché regalate straordinari?»

BOLOGNA, 24 — Si è tenuta ieri l'assemblea con la federazione CGIL-CISL-UIL, con una partecipazione operaria selezionata (delegati dei consigli di zona, funzionari sindacali, ecc.), e con un numero non alto di studenti.

Infatti molti compagni hanno giudicato che si trattasse di una pura e semplice operazione di recupero per smorzare la forza sovversiva del movimento degli studenti e quindi non lo hanno riconosciuto come luogo di dibattito reale.

Altri compagni invece hanno valutato che fosse importante, tatticamente, inserirsi all'interno di alcune contraddizioni che paiono aperte nel sindacato, e quindi non sono intervenuti in modo anche molto duro.

Riportiamo qui di seguito la mozione letta all'assemblea:

Compagni,

Un grande movimento di massa si sta sviluppando nelle università contro la riforma Malfatti e qualunque altro progetto che punta a colpire la scolarità di massa. Ma il nemico di questo movimento è la politica di attacco forsennato alle condizioni di vita delle masse, che il governo delle astensioni porta avanti. Contro il governo

Andreotti e la politica dei sacrifici, cresce anche nelle fabbriche una opposizione che tende a trasformarsi in lotta aperta.

Di fronte alla crescita del movimento nelle università il PCI, instrumentalizzando settori del movimento sindacale, ha risposto con prove di forza qualificandosi come partito d'ordine: Roma determinando col provocatorio comizio di Lama l'intervento poliziesco, a Bologna contrapponendo iniziative d'appalto dopo aver verificato la sua incapacità di cavalcare e controllare la mobilitazione di massa.

Questa politica porta alla divisione fra operai occupati e giovani proletari, disoccupati, studenti. Il movimento degli studenti dice invece: nessuna divisione fra studenti e lavoratori, e quindi apertura serale.

Su questi temi proponiamo:

Assemblea per lunedì 28, ore 18 (cioè non in orario di lavoro) in un luogo capace di contenere la forza che il movimento contro la politica dei sacrifici sa esprimere:

1) Inoltre richiediamo al sindacato di organizzare nelle fabbriche per la prossima settimana assemblee aperte agli studenti.

2) Di esprimersi contro l'attacco reazionario e la repressione portata avanti nei confronti del movimento di lotta, e contro il progetto ultrarepressivo di Cossiga.

Assemblea dei comitati di occupazione

vor, con l'attacco alla scolarità di massa, con la intensificazione dei ritmi, straordinari col regalo di 7 festività, con la mobilità.

Vi sono temi su cui l'attenzione degli operai come quella degli studenti è punita:

1) lotta agli straordinari;

2) estensione dell'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro;

3) sviluppo dei servizi sociali, mense aperte a studenti e lavoratori. Diritto alla casa con forme di lotta come l'occupazione, l'autoriduzione dei fitti;

4) apertura della università ai lavoratori, e quindi apertura serale.

Su questi temi proponiamo:

Assemblea per lunedì 28,

ore 18 (cioè non in orario di lavoro) in un luogo capace di contenere la forza che il movimento contro la politica dei sacrifici sa esprimere:

1) Inoltre richiediamo al sindacato di organizzare nelle fabbriche per la prossima settimana assemblee aperte agli studenti.

2) Di esprimersi contro l'attacco reazionario e la repressione portata avanti nei confronti del movimento di lotta, e contro il progetto ultrarepressivo di Cossiga.

Assemblea dei comitati di occupazione

vor, con l'attacco alla scolarità di massa, con la intensificazione dei ritmi, straordinari col regalo di 7 festività, con la mobilità.

Vi sono temi su cui l'attenzione degli operai come quella degli studenti è punita:

1) lotta agli straordinari;

2) estensione dell'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro;

3) sviluppo dei servizi sociali, mense aperte a studenti e lavoratori. Diritto alla casa con forme di lotta come l'occupazione, l'autoriduzione dei fitti;

4) apertura della università ai lavoratori, e quindi apertura serale.

Su questi temi proponiamo:

Assemblea per lunedì 28,

ore 18 (cioè non in orario di lavoro) in un luogo capace di contenere la forza che il movimento contro la politica dei sacrifici sa esprimere:

1) Inoltre richiediamo al sindacato di organizzare nelle fabbriche per la prossima settimana assemblee aperte agli studenti.

2) Di esprimersi contro l'attacco reazionario e la repressione portata avanti nei confronti del movimento di lotta, e contro il progetto ultrarepressivo di Cossiga.

Assemblea dei comitati di occupazione

vor, con l'attacco alla scolarità di massa, con la intensificazione dei ritmi, straordinari col regalo di 7 festività, con la mobilità.

Vi sono temi su cui l'attenzione degli operai come quella degli studenti è punita:

1) lotta agli straordinari;

2) estensione dell'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro;

3) sviluppo dei servizi sociali, mense aperte a studenti e lavoratori. Diritto alla casa con forme di lotta come l'occupazione, l'autoriduzione dei fitti;

4) apertura della università ai lavoratori, e quindi apertura serale.

Su questi temi proponiamo:

Assemblea per lunedì 28,

ore 18 (cioè non in orario di lavoro) in un luogo capace di contenere la forza che il movimento contro la politica dei sacrifici sa esprimere:

1) Inoltre richiediamo al sindacato di organizzare nelle fabbriche per la prossima settimana assemblee aperte agli studenti.

2) Di esprimersi contro l'attacco reazionario e la repressione portata avanti nei confronti del movimento di lotta, e contro il progetto ultrarepressivo di Cossiga.

Assemblea dei comitati di occupazione

vor, con l'attacco alla scolarità di massa, con la intensificazione dei ritmi, straordinari col regalo di 7 festività, con la mobilità.

Vi sono temi su cui l'attenzione degli operai come quella degli studenti è punita:

1) lotta agli straordinari;

2) estensione dell'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro;

3) sviluppo dei servizi sociali, mense aperte a studenti e lavoratori. Diritto alla casa con forme di lotta come l'occupazione, l'autoriduzione dei fitti;

4) apertura della università ai lavoratori, e quindi apertura serale.

Su questi temi proponiamo:

Assemblea per lunedì 28,

ore 18 (cioè non in orario di lavoro) in un luogo capace di contenere la forza che il movimento contro la politica dei sacrifici sa esprimere:

1) Inoltre richiediamo al sindacato di organizzare nelle fabbriche per la prossima settimana assemblee aperte agli studenti.

2) Di esprimersi contro l'attacco reazionario e la repressione portata avanti nei confronti del movimento di lotta, e contro il progetto ultrarepressivo di Cossiga.

Assemblea dei comitati di occupazione

vor, con l'attacco alla scolarità di massa, con la intensificazione dei ritmi, straordinari col regalo di 7 festività, con la mobilità.

Vi sono temi su cui l'attenzione degli operai come quella degli studenti è punita:

1) lotta agli straordinari;

2) estensione dell'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro;

3) sviluppo dei servizi sociali, mense aperte a studenti e lavoratori. Diritto alla casa con forme di lotta come l'occupazione, l'autoriduzione dei fitti;

4) apertura della università ai lavoratori, e quindi apertura serale.

Su questi temi proponiamo:

Assemblea per lunedì 28,

ore 18 (cioè non in orario di lavoro) in un luogo capace di contenere la forza che il movimento contro la politica dei sacrifici sa esprimere:

1) Inoltre richiediamo al sindacato di organizzare nelle fabbriche per la prossima settimana assemblee aperte agli studenti.

2) Di esprimersi contro l'attacco reazionario e la repressione portata avanti nei confronti del movimento di lotta, e contro il progetto ultrarepressivo di Cossiga.

Assemblea dei comitati di occupazione

vor, con l'attacco alla scolarità di massa, con la intensificazione dei ritmi, straordinari col regalo di 7 festività, con la mobilità.

Vi sono temi su cui l'attenzione degli operai come quella degli studenti è punita:

1) lotta agli straordinari;

2) estensione dell'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro;

3) sviluppo dei servizi sociali, mense aperte a studenti e lavoratori. Diritto alla casa con forme di lotta come l'occupazione, l'autoriduzione dei fitti;

4) apertura della università ai lavoratori, e quindi apertura serale.

Su questi temi proponiamo:

Assemblea per lunedì 28,

ore 18 (cioè non in orario di lavoro) in un luogo capace di contenere la forza che il movimento contro la politica dei sacrifici sa esprimere:

1) Inoltre richiediamo al sindacato di organizzare nelle fabbriche per la prossima settimana assemblee aperte agli studenti.

2) Di esprimersi contro l'attacco reazionario e la repressione portata avanti nei confronti del movimento di lotta, e contro il progetto ultrarepressivo di Cossiga.

Assemblea dei comitati di occupazione

vor, con l'attacco alla scolarità di massa, con la intensificazione dei ritmi, straordinari col regalo di 7 festività, con la mobilità.

Vi sono temi su cui l'attenzione degli operai come quella degli studenti è punita:

1) lotta agli straordinari;

2) estensione dell'occupazione attraverso la riduzione dell'